

Elena Migani (Università di Trieste)

La manualistica di storia contemporanea per licei: questioni storiografiche e soluzioni didattiche.

Nel mio intervento analizzerò le rilevanze tematiche contenute nei manuali di storia contemporanea per licei pubblicati durante il Ventennio. Mantenendo come riferimento un campione composto di quindici testi, focalizzerò l'attenzione in particolare su quelli prodotti da tre storici, importanti sia per la loro produzione manualistica sia per il livello delle loro ricerche: Niccolò Rodolico, Pietro Silva e Corrado Barbagallo.

L'analisi dei manuali evidenzia, in primo luogo, l'aspetto più scoperto e superficiale: le esigenze educative del regime fascista si sono espresse in modo più o meno manifesto nella formazione di stereotipi e di canoni tematici generati dall'uso politico, spesso smaccato, dei grandi temi storiografici.

Opportuno, pertanto, è ricostruire un quadro introduttivo su quella realtà scolastica che durante il fascismo risultò essere il campo della politica statale più intensamente coltivato. All'interno di tale quadro, intendo privilegiare, da un lato, le iniziative riguardanti la "politica per la storia", e, dall'altro, gli interventi in materia di regolamentazione e di disciplinamento dei libri di testo. I programmi ministeriali e i contributi comparsi sui periodici destinati a chi si occupava di insegnamento e di scuola si rivelano materiali significativi: docenti ed intellettuali, di orientamento ideologico e metodologico anche differente, hanno commentato il progetto pedagogico del regime, discutendo in particolare sulla funzione dell'insegnamento della storia, sull'ottica da prescegliere, sulle rilevanze tematiche raccomandate e sulla modalità espressiva del racconto storico. Per quanto impossibilitate ad incidere sulla realtà di una scuola sempre più fascistizzata, queste voci hanno il merito di spingere la riflessione critica oltre la considerazione di quegli stereotipi che il condizionamento propagandistico pure andava producendo.

Per approfondire le iniziative indirizzate a regolamentare la produzione e l'adozione dei libri di testo è fondamentale, inoltre, tenere conto di studi recenti che hanno rivisto la definizione, ricorrente tra gli studiosi, della scuola secondaria come uno spazio di

“libertà” se confrontato con il contesto liberticida della scuola primaria. La soluzione stessa proposta da Bottai in una circolare del 6 gennaio del 1941 riguardava il libro di testo per ogni ordine di scuola, affinché da libro di Stato diventasse libro *dello Stato*, strumento tutto pieno di nuova vita che restituisse il senso concreto della vita morale della nazione che in esso intendeva realizzarsi.

Le articolazioni della pretesa autoritaria del regime forniscono appigli e materiale per seguire la registrazione e la diffusione dei contenuti stereotipizzati presenti nella manualistica; d'altra parte, l'idea che il manuale possa essere inteso come insieme comunicativo, nel quale i paradigmi ideologici e i modelli formativi si articolano dialetticamente con le topiche disciplinari, spinge a spostare la ricerca sul piano della storia della storiografia, a chiedersi quali nodi tematici ed impianti concettuali potessero stare alle spalle della manualistica, producendo operazioni di mediazione culturale più sottili rispetto a quelle scopertamente propagandistiche.

Una considerazione, in particolare, sostiene la scelta di questa direttrice di ricerca. Se è vero che il progetto pedagogico fascista era finalizzato alla creazione e alla riproduzione dell' "uomo nuovo", proprio questo aspetto riguardante la "novità" suggerisce un interrogativo: rispetto a quale storia, e a quale storiografia, il regime intendeva propugnare il nuovo corso? E con quali modalità, con quali esiti ciò si verificava? Il dibattito tematico e metodologico "alto" diventa termine di riferimento essenziale per la lettura della manualistica.

Ad aprire questo fronte dell'analisi è la ricostruzione del profilo biografico ed intellettuale di tre storici che nel corso del Ventennio si sono preoccupati di definire e di modificare i paradigmi della didattica insieme a quelli della ricerca, coniugando competenza storiografica, sensibilità metodologica ed interesse per le problematiche dell'insegnamento della storia e per la scrittura di un manuale per Licei. Niccolò Rodolico, Pietro Silva e Corrado Barbagallo, mentre partecipavano ad un dibattito che all'interno della comunità storiografica si rivelava effervescente e comunque reattivo rispetto alle pressioni da parte del regime, si sono pronunciati, a più riprese, sui problemi della scuola e sulla dialettica tra disposizioni ministeriali e prassi educativa. Inoltre, hanno composto interessanti riflessioni sui libri di testo, a partire dalla consapevolezza dei difetti mostrati dalla manualistica e degli esiti negativi che questi provocavano nell'approccio degli studenti alla disciplina.

Nell'attività specifica di scrittura del manuale, l'attenzione degli autori si concentrava in primo luogo sulla selezione dei contenuti, secondo la concezione per cui la storia scolastica fosse principalmente deputata a diffondere certi valori ideali. In secondo luogo, si dimostrava importante l'aggiornamento del manuale sul piano scientifico, ovvero la sua conformità, anche se in versione semplificata, ai modelli interpretativi più accreditati presenti nel dibattito professionale. Il piano propriamente didattico della riflessione, infine, era inteso dagli autori per lo più come preoccupazione per lo stile espressivo da adottare, e per quegli accorgimenti grafici e tipografici ritenuti utili ad agevolare la lettura da parte degli studenti.

Sostanziato dalle riflessioni, prodotte dagli autori stessi, sull'opportunità e sulle modalità della periodizzazione della storia contemporanea, come anche sulla ricerca del "filo conduttore, ovvero del "tessuto connettivo" attorno o entro il quale organizzare la narrazione, prendeva forma il canone delle rilevanze tematiche della manualistica di età fascista. Il filo conduttore più adottato seguiva il processo formativo della nazione: compito della storia diventava il racconto, costruito magari in forma di "sommario", del cammino dell'Italia verso l'unità nazionale. Sul versante della storiografia "alta", questa immagine restava maggioritaria per la ripresa che ne fece lo storicismo neoidealista, nella forma di una storia delle élites etico-politiche che costituivano lo Spirito dello Stato, la sua libertà-attività. Di fronte al trionfo dello storicismo neoidealista, e della affermazione della storia etico-politica, si indeboliva il ruolo svolto dalla cosiddetta corrente economico-giuridica; rimaneva, tuttavia, la significativa e duratura propaggine della "Nuova Rivista Storica" – diretta da Corrado Barbagallo – che continuava a spingere perché il linguaggio facesse presa in una serie di settori dell'esperienza: il concreto delle realtà materiali, la durezza delle istituzioni, il terreno del "quantitativo".

Tra le sintesi manualistiche, alcune appaiono più decisamente centrate sull'esaltazione del sentimento nazionale, e quindi sul processo di costruzione della nazione, altre si mostrano più affini all'impostazione economicistica e materialistica della storia. Centrato sulla nazione come "unità oggettiva assoluta", il *Sommario per Licei ed Istituti Magistrali* di Niccolò Rodolico era concepito per la trasmissione alle giovani generazioni di una tradizione e di una lezione patriottica: l'accento posto sul Risorgimento consentiva di riannodare i fili dei valori nazionali, obiettivati a loro volta

nel personaggi storici e nei “precursori”, considerati come artefici del nuovo corso e responsabili del cambiamento delle priorità nel processo storico.

La sintesi tentata da Pietro Silva puntava ugualmente sull’esigenza di guardare al passato per ricercare le proprie origini, ma anche di costruire un orizzonte di riferimento, che veniva a coincidere essenzialmente con l’azione della classe borghese, fautrice tanto delle basi del Risorgimento, quanto del suo “compimento” con l’adesione alla guerra del 1915.

Unità del processo storico ed unitarietà dell’esposizione storica erano preoccupazioni costanti anche per Corrado Barbagallo, particolarmente impegnato a rintracciare quel “tessuto connettivo” necessario tanto alla sintesi manualistica quanto alla stesura della sua *Storia Universale*. Pensando ad una riforma storiografica all’insegna del materialismo storico, Barbagallo tentava di opporre alla storiografia etico-politica crociana una concezione secondo cui tutto il funzionamento di una società, in ogni periodo, gravita attorno ad un unico centro di attrazione: i rapporti materiali degli uomini tra di loro. Rispetto alla storia “epica” del Risorgimento, Barbagallo privilegiava infatti l’analisi del risorgimento economico dell’Italia verificatosi nella seconda metà del secolo XVIII, poi riflesso nei rapporti sociali e nello stato morale del paese.

La pressione autoritaria esercitata dal regime fascista avrebbe destinato il manuale di Barbagallo a scarsa fortuna: l’esistenza stessa del testo mostra tuttavia che il dibattito e gli orientamenti presenti nella comunità storiografica avevano notevole ricaduta sulla manualistica.

Possono quindi tracciarsi alcune riflessioni conclusive, per quanto non esaustive, sulla circolazione del sapere storico tra produzione professionale e storiografia scolastica: la specularità tra le due dimensioni non è però un dato così ovvio, né il suo significato deve considerarsi autoevidente. Essa si realizzava infatti secondo direzioni molteplici, e differenti intensità. Alto il tasso di omologia a livello della selezione dei contenuti: gli storici specialisti portavano nella sintesi manualistica l’interpretazione dello svolgimento dei fatti che essi stessi, e altri storici, avevano elaborato, e che era più congeniale alla congiuntura politico-culturale; sulla base di tale interpretazione, selezionavano i fatti rilevanti costruendoli secondo l’impianto cronologico e narrativo. Coerente è il livello della forma della comunicazione, dove si registra la tendenza al prevalere di schemi assertivi, come quello della supposta “fatalità africana” che

caratterizza l'Italia, o della prima guerra mondiale come "quarta guerra d'indipendenza": ciò riconduce ad una concezione del manuale come medium deputato ad inculcare memoria e a trasmettere uno schema di valori.

Sulla manualistica pesava una genealogia indubbiamente consistente: quella genealogia, ovviamente occidentale, che rimandava alla formazione dello Stato nazionale e all'introduzione dell'istruzione universale obbligatoria nella seconda metà del secolo XIX, quando l'insegnamento della storia era utilizzato dall'establishment politico per consegnare il passato nazionale alla cittadinanza e per generare identificazione in esso. Ciò non significa che gli autori di manuali considerati non si sentissero responsabili della qualità scientifica dei propri manuali: essi la intendevano come sostanziale riproduzione delle rilevanze tematiche discusse in ambito professionale, come aggiornamento del testo scolastico rispetto ai contenuti trattati, in maniera più complessa, nella loro produzione specialistica.